

Un attimo figurato

MARNIKO

ROMANZO

[isnc]

edizioni isogninelcassetto.it

Un attimo figurato
Romanzo di Marniko

© Marniko - Tutti i diritti riservati
marniko64@gmail.com

Prima edizione in e-book:
© [isnc]edizioni – ottobre 2014
redazione@isogninelcassetto.it

Marniko è uno pseudonimo conosciuto sul web. Si guadagna da vivere facendo abitualmente il copywriter, collaborando con aziende e agenzie di pubblicità.

Si definisce scrittore allo sbaraglio, web writer e blogger.

Ha scritto e pubblicato in ebook diversi racconti.

Per saperne di più sull'autore:
marnikowebwriter.wordpress.com

Portale di scrittura aperto agli aspiranti scrittori, [isnc]edizioni dà visibilità alle loro opere e le diffonde sul web. Si pone come tramite tra gli autori che scelgono di mettersi liberamente sul mercato, e avere un ruolo importante nel lancio del proprio libro, e il mondo dell'editoria in generale.

Per saperne di più:
isnc-isogninelcassetto.blogspot.it

Marniko

Un attimo figurato

(ROMANZO)



edizioni isogninelcassetto.it

Uno script per un cortometraggio mai realizzato e rimasto nel cassetto per anni, ecco il punto di partenza di questo romanzo.

Del resto cosa ci si può aspettare da uno scrittore allo sbaraglio? Tra tutte le età, le personalità, i generi in cui ci distinguiamo, noi scrittori allo sbaraglio abbiamo comunque una caratteristica in comune: la pigrizia.

Ma ho anche capito che se ti sforzi, se smetti di crogiolarti e apri quel dannato cassetto, ecco tutto è ancora possibile.

E si comincia o ricomincia.

Grazie a una parola sulla carta, una qualsiasi, pagina dopo pagina.

Una chiave per aprire quel mondo magico che è il tuo, e che sarà sempre tuo e sempre lì, ad aspettarti, come l'avevi lasciato, senza mai cambiare. Un mondo dove potrai sentirti a casa.

Finalmente. In qualsiasi momento.

Basta scrivere.

L'autore

*“Le parole scritte sono segni neri
che camminano sul bianco,
sono formiche messe in fila
che procedono pagina dopo pagina
verso un posto che nessuno conosce.”*
(Giorgio Faletti)



PRIMA

È l'alba di un nuovo giorno.

Un giorno particolare per Nico.

Un camion di grosse dimensioni lascia lentamente il parcheggio del deposito merci di una importante ditta di spedizioni. Svolta la rotonda e prende il viale che lo porta fuori dalla zona industriale.

Nico è alla guida.

Seduto vicino ha Michele, il vecchio collega e amico.

Tutto inizia sette anni prima. È estate, una metà mattina di luglio inoltrato, ma non fa così caldo.

Nico e Roy, circa vent'anni, sono seduti sugli scalini di fronte all'ingresso di un auto-grill in autostrada: lattina di birra in mano, t-shirt bianca, pantaloni della tuta, un paio di New Balance ai piedi.

Si osservano e ogni tanto fanno girare lo sguardo a trecentosessanta gradi, attenti.

Sono due bei ragazzi, entrambi potrebbero fare il modello.

Nico ha la faccia squadrata da ragazzone schietto ed estroverso, fronte alta, sguardo vivace e sorriso a tratti sfrontato e irresistibile.

Roy ha il volto allungato, quasi femminile ma velato da una leggera peluria bionda, gli occhi sono dolci, i capelli lunghi e sempre scomposti di chi dà l'impressione di essersi appena alzato dal letto.

- Non c'è bisogno che ti giustifichi - dice Roy aggrottando la fronte per dare al suo viso un'espressione pensosa.

- Tu sei il mio migliore amico, però tutto è così complicato, cazzo!

- Così complicato, cosa?

Nico lo guarda e accenna quel sorriso irresistibile. Poi gli mette il braccio intorno alle spalle.

Roy lo lascia fare.

Nico si schiarisce la gola.

- Ti chiedi mai perché - dice - vogliamo bene a una persona piuttosto che a un'altra?

Roy si gira e lo guarda.

- Nico, stai forse cercando di dirmi qualcosa?

Poi distoglie lo sguardo passandosi le mani tra i capelli.

In quel momento suona il cellulare.

Nico lo prende dalla tasca dei pantaloni della tuta.

- Clara, dove sei? - risponde. - È più di un'ora, dio madonna! - grida.

Guarda Roy, il volto si contrae in una smorfia di disappunto.

Si alza in piedi di scatto.

- No, adesso hai proprio rotto. Clara, ce ne andiamo!

Interrompe la telefonata.

- Quella stronza si diverte a crearci problemi, no? - dice Roy fingendo una certa diffidenza.

Nico scuote la testa. Si mette di nuovo seduto, beve un sorso di birra dalla lattina.

Roy cambia espressione e chiede con un tono di voce appena più basso.

- Tutto bene, con lei?

- Ma perché?

- Così.

- Così cosa? - dice Nico lanciandogli una occhiata di traverso. - Non riesci proprio tu a farti i cazzi tuoi, no? E poi che ti ha detto la tua sorellina, eh?

- Ma no, niente... non mi ha detto niente!
- Allora stanne fuori, okay?
- Allora tu!

E Roy lo dice con un leggero sibilo in gola, di colpo si sente come defraudato di una parte importante di sé.

Poi c'è silenzio tra i due. Solo il vociare confuso del parcheggio, e più in là il rumore delle auto e dei camion che sfrecciano in autostrada.

- Vedi Nico... - riprende Roy guardandolo, - è questo tuo modo di escludere gli altri che mi fa più incazzare, come se tu avessi paura.

- Paura? Ma ti senti quando parli, eh? - chiede con la spavalderia tipica del più forte.

Poi Nico accenna un ghigno, e lo squadra lentamente dal basso verso l'alto come in un piano sequenza di un film.

- Roy, devi piantarla di sentirti responsabile di tutti i casini del mondo, okay?

È quell'okay ripetuto già ben due volte a infastidire Roy.

- Tu non sei il mondo - risponde. - Tu sei il mio migliore amico, *okay*?

Adesso i due ragazzi si osservano a vi-

cenda sfiorandosi appena con gli occhi.

Quando Nico ricorda queste cose visualizzandole davanti a sé come tanti fotogrammi di un film, il camion è già in autostrada da alcune ore.

È Michele a condurlo.

Anche adesso è estate, una metà mattina di luglio inoltrato, ma diversamente da allora fa molto caldo.

Di colpo Nico ha un nuovo flashback, gli appare in assolvenza da nero.

Vede in soggettiva Roy in volto, che lo fissa, lo vede dapprima come se qualcuno avesse ripreso a filmare dalle scene precedenti e poi, allargando dolcemente, spostasse l'inquadratura sui due amici, ora accostati ai pisciatori di quell'autogrill.

La toilette è deserta.

- Io mi sono fidato - dice Roy, - mi sono persino inginocchiato davanti a te per dimostrarti quanto sei importante. Ma tu no, cazzo! Ogni volta che credo di avere raggiunto un punto fermo, tu rimetti nuovamente tutto in gioco...

Nico sorride.

- Io rimetto in gioco proprio niente, Roy.
Tanto meno noi due, lo capisci?

Lui non risponde.

Nico cambia tono.

- Lo so, se sento tirare troppo la corda,
reagisco in modo sbagliato. Ma lo sai, cazzo!
Tu sai come stanno le cose.

Roy aggrotta la fronte e annuisce.

Poi nella mente di Nico è come se quel qualcuno di prima, in fase di montaggio delle sequenze di questo film che non esiste se non nella sua immaginazione, avesse proiettato l'inquadratura per un determinato periodo di tempo e con un movimento sorprendente e un effetto amplificato di risucchio d'aria, a velocità forsennata lo avesse catapultato nel bagno pubblico dove lui sa di essere in questo momento - lo stesso di sette anni prima - e mostrarlo in campo di spalle, in piedi, vicino alla schiera dei lavandini.

Ma lui è reale però, e sa di esserlo.

Perché ora è proprio lì, a sciacquarsi il viso.

Solleva la faccia gocciolante e la ferma al centro dello specchio.

Butta leggermente indietro la testa passando le mani bagnate tra i capelli.

Si osserva.

In quell'attimo preciso ha un abbaglio: riflessi nello specchio gli pare di vedere lui e Roy com'erano allora, lì a pisciare, e sente anche le voci.

Nico ha un momento di forte senso di smarrimento: è confuso, la vista annebbiata, e una smorfia di dolore gli altera i lineamenti.

Si allontana istintivamente dallo specchio e si gira con un'ansiosa sincronia verso i pisciatoi.

Niente.

Nessuno.

Solo lui e il turbinio di quelle immagini reali e fantastiche.

Esce dai bagni, e va fuori da lì.

Il camion prosegue indisturbato la sua corsa.

Nico è disteso sul sedile del passeggero.

Michele è al volante ormai da ore e spera che il socio gli dia il cambio quanto prima.

Per tutto quel tempo, però, non ha mai smesso di osservarlo. Lo vede zitto e pensoso, ma Michele è un tipo che si fa i fatti suoi e ha imparato a non parlare se non gli viene chiesto. Ma nutre affetto per quel ragazzone, gli vuole bene come a un figlio, e avverte che è diverso dal solito in questo viaggio, inizia a preoccuparsi e vorrebbe fare qualcosa.

Adesso Michele si gira a guardarlo come se lo vedesse per la prima volta.

Lo vede con gli occhi chiusi, capisce che è meglio così, e lo lascia riposare.

Nico ha sì gli occhi chiusi, ma è sveglio. E sente il respiro di Michele.

Però Nico è altrove.

La sua mente è altrove.

Infatti in questo preciso momento si vede fermo davanti all'ingresso della birreria nella quale Roy e lui andavano spesso anni addietro, come se quel qualcuno di prima avesse di nuovo ripreso a filmare la scena.

Sente persino il rumore che fa la porta girevole mentre i denti gli battono dal freddo e avverte anche quei brividi, quella sensazione di umido che prova solo dalle sue parti nelle serate di nebbia.

Ci entra quindi, in birreria.

Oltre la porta è subito avvolto dalla confusione ovattata e accogliente che c'è in un locale affollato di gente quando fuori la nebbia è cresciuta e il paesaggio notturno risulta irreale.

Ragazze e ragazzi come ne ha visti tanti lì dentro negli anni, i soliti e non, seduti ai tavoli o appoggiati al bancone, e più in là quelli attorno al biliardo a tirare di stecca. C'è chi è venuto per fare cena fuori e spendere poco, chi perché servono una buona birra jamaicana abbastanza introvabile, chi semplicemente per stare in compagnia di amici. Ma se sei fortunato, ci puoi trovare

anche qualche giovane bohémien che è lì a bere un buon bicchiere di *Chardonnay* e leggere un libro vicino all'angolo della stufa a legna in maiolica.

Nico vede tutto questo non frammentando la scena in diverse inquadrature ma come attraverso una lunga ripresa continua in profondità di campo, realizzando un piano sequenza dove la tensione e l'azione del ricordare si fa progressivamente sempre più reale, senza che un solo stacco di montaggio si intrometta mai tra il progredire della tensione e l'oggettiva continuità della sua durata.

E nota particolari che non pensa neppure minimamente di avere salvato sull'hard-disk dei ricordi. Rimane a fissare quelle immagini, reali e fittizie al tempo stesso, mano a mano che si concretizzano davanti a sé, senza capire.

All'improvviso c'è uno stacco.

Repentino. Veloce. Lo vede.

Vede Roy in disparte, dall'altra parte della sala, seduto al tavolo vicino alla vecchia stufa.

Nico si vede nel ricordo andargli incontro. Si vede in viso dribblare le persone stile

Maradona ai tempi d'oro; vede Giusy sorridergli da dietro il bancone del bar e salutare mandando un bacio; si vede fermarsi un attimo a parlare con Mirko e Gabri e gli altri ragazzi della squadra di calcetto, ricambiare gli abbracci di alcune amiche di Clara...

Poi sente il suo nome, lo sente amplificarsi dentro di sé, come un urlo fuori campo che sale, sale, sale...

- Nico! Nicoooo!

È Clara, si avvicina.

Si abbracciano.

Si baciano sulla bocca.

Nel frattempo Roy alza la testa e li vede. Ha un attimo di fastidio.

Nico se ne accorge.

Si stacca dall'abbraccio di Clara, fa alcuni passi indietro.

In quel momento tutti e due si girano all'unisono verso Roy, come attirati da un segnale in codice.

- Guarda, c'è Roy... - dice Clara.

Poi la sua figura si disgrega come quando in un film si chiude lo split-screen e se ne apre un altro.

A Nico infatti sembra proprio di essere al cinema, e guarda la proiezione senza avere la forza di reagire, fissando il parabrezza dell'abitacolo del camion come fosse il grande schermo del multisala dove va di solito.

- Cosa leggi di bello? - chiede Nico mettendosi a sedere.

- Sei in ritardo, cazzo! - dice Roy, senza alzare gli occhi dal libro.

- Dai, c'è sempre l'ultima proiezione...

- E per te la cosa finisce lì, eh?

- Cosa c'è adesso? - gli mugugna con un atteggiamento affatto condiscendente.

Roy alza lo sguardo puntandogli il dito contro.

- C'è che tu usi gli altri come cazzo ti pare e poi li butti via.

Nico gli afferra il polso.

- Togli questo cazzo di dito!

Poi glielo stringe così forte che per un istante Roy ha l'impressione che glielo stia fratturando. Bestemmia per il dolore e la paura

- Mi sono proprio rotto delle tue stronzate - aggiunge alla fine Nico, cattivo.

Ecco che i due protagonisti di questo

film che è effetto d'immaginazione, nel riprendere nella mente di Nico schizzano di nuovo via dall'inquadratura con quel solito rumore amplificato di spostamento d'aria.

Sono fuori dalla birreria, avanzano affiancati e infreddoliti per gli stretti vicoli del centro storico.

I loro passi rimbombano sotto i portici illuminati qua e là dalla debole luce giallastra dei lampioni che si riflette sul lastricato, lucido dall'umidità della nebbia.

Visti dall'alto così, imbacuccati e con le mani in tasca chiuse a pugno, ora i due amici sono come un tutt'uno fermi sotto il cono di luce di quel lampione.

- Perché mi scopi? - chiede Roy di colpo
- Perché sai, a volte mi chiedo se tu sia felice di farlo...

Se Nico avesse studiato latino troverebbe un senso nella frase *lupus in fabula*.

Invece di lupi non ne sa nulla ma conosce benissimo Roy, che invece il latino l'ha per l'appunto studiato e non fa domande buttate là tanto per...

- Cazzo c'entra, ma sì che lo sono - dice Nico, ma con un tono frettoloso e piatto che spinge Roy a insistere.

- Sai, Oscar Wilde chiamava l'amore carnale fra due uomini l'amore che non osa dire il suo nome.

Nico dice niente.

I loro sguardi, però, si incrociano per un attimo.

Allora Roy si affretta ad aggiungere:

- Nico, io ho bisogno di sapere tu da che parte stai.

- Okay, okay... Clara lo sa? - chiede Nico, di nuovo con quel tono frettoloso e piatto di prima.

Ma non aspetta la risposta e, malcelando un leggero senso di fastidio, rilancia.

- E poi, aspetta un attimo, cazzo significa che hai bisogno di sapere da che parte sto?

Roy non risponde, subito.

Allora è ancora l'altro a alzare la posta in gioco ma senza alcuna spavalderia questa volta, con un tono di voce appena un poco più basso. Deglutisce cercando di non tradire emozione.

- Sì okay, mi piace farmi tua sorella... sì ma, per ora... è che mi piace scopare anche con te... quello che provo... no, è che non voglio parlarne... ma per ora quello che provo per te è unico e non me lo so... insomma va

oltre ogni ragionevole spiegazione, sì è così.

- Oltre ogni ragionevole spiegazione? Nico, cazzo c'è da spiegare in una relazione se non il modo d'essere dell'uno rispetto all'altro? E il tuo atteggiamento nei miei confronti è ambiguo... lo capisci, no?

C'è un'apprensione quasi impercettibile nella voce di Roy ma ben più pesante nel suo sguardo. Quello sguardo che non chiede sconti, né tregue, quello sguardo che Nico gli ha visto altre volte e ha imparato a riconoscere e sa che preannuncia niente di buono.

Ora quello sguardo assume però un significato diverso e lì, in quell'attimo preciso in cui l'altro gli dice quelle cose mettendolo di fronte a una risposta che implica una scelta, una sola e quella, Nico sa di non poter mentire e sottrarsi dal rispondergli.

Si morde il labbro Nico, allora.

E tace.

Però ha uno sbuffo interiore di tenerezza e non è poco per un ragazzone della sua specie, credetemi.

Abbraccia l'amico, attirandolo verso di sé.

Roy lo lascia fare, e gli appoggia il capo

su una spalla.

Se qualcuno passasse di là a quell'ora della notte e li vedesse così da lontano nella nebbia, loro due sembrerebbero proprio una coppia di innamorati in vena di effusioni.

- Nico, voglio dire che ti desidero nello stesso modo col quale Clara ti desidera, in quello stesso modo col quale un ragazzo ama una ragazza. Ho bisogno di altri uguali a me, di altri che riescono a condividere le mie stesse emozioni, i miei stessi impulsi.

Nico adesso fa esattamente quello che farebbe se ci fosse Clara al posto di Roy. Gli alza il viso mettendogli due dita sotto il mento.

- Vieni, andiamo su da me – gli sussurra all'orecchio.

Ecco che nella mente di Nico l'inquadratura si allarga: adesso loro due sono fermi davanti al portone di casa, i piedi piantati sull'asfalto bagnato dall'umidità di quella notte gelida e invasa dalla nebbia giallastra.

Poi Nico vede la sua mano infilare la chiave nella serratura, entrambi oltrepassare la soglia, infine il portone che si chiude

alle loro spalle producendo il solito rumore amplificato di spostamento d'aria.

Finché nella sua mente tutto si dissolve a nero.

DOPO

Quando il tir esce dalla piazzola di servizio per immettersi di nuovo in autostrada è notte e viaggia da più di dodici ore.

Ora è Nico, seduto al posto di guida.

A lui piace mettersi al volante con il buio: lo fa sentire più tranquillo, poi c'è molta meno gente in giro.

Ci vuole tutta la notte e anche la giornata di domani, riflette Nico accendendosi una sigaretta.

- *Vecchio*, hai chiamato su per avvisare che consegneremo in ritardo?

Michele non risponde, annuisce con il capo.

A mano a mano che il tempo passa, Nico appare più sollevato. E il *vecchio* lo tiene d'occhio ogni tanto.

Di colpo la voce di Nico sembra provenire da un posto che non fa parte del presente.

- Ci sono eventi al di sopra della nostra portata. Sì, insomma, eventi che non possia-

mo modificare, per lo meno completamente, e credo che ognuno di noi sia artefice del proprio destino. Mi sono chiesto spesso che cosa ci fosse tra noi. Perché c'era qualcosa tra noi! Qualcosa che ci legava gli uni agli altri. Qualcosa di cui non parlammo subito. Probabilmente uno di noi stava barando... sì, ma chi?"

Ecco, ci risiamo.

Michele sbircia con la coda dell'occhio il posto di guida.

Avverte lì per lì, nel torpore del dormiveglia, che al ragazzo è salita di nuovo quell'ansia rotolante: qualcosa che non riesce a capire, a decifrare.

Lo avverte anche dal vibrare del respiro di colpo affrettato.

- Come quella splendida giornata di sole
- riprende Nico, quasi subito.

Sul suo viso un sorriso senza luce, come la notte fuori, illuminato appena dal rossore della brace della sigaretta.

- Noi tre, lungo il vialetto sterrato del parco. Clara era proprio radiosa quel giorno, e anche Roy emanava una sorte di buonumore selvaggio. In sostanza ciò che ci rendeva uguali ma diversi nello stare lì in-

sieme, era proprio il fatto che ci sentivamo davvero felici... sì, felici.

- A un tratto, come per gioco, Clara si stacca dai noi e corre via. La sua figura è slanciata, nobile. La rincorriamo subito. Sono io a raggiungerla per primo: inciampiamo sul prato, le finisco sopra. Allora Roy si lancia su di me, poi tutti e tre rotoliamo uno sull'altro, e ridiamo, scherziamo, gridiamo...

- Ci liberiamo dalla presa dopo un po' ma rimaniamo sempre sdraiati sull'erba a formare un cerchio, tenendoci per le mani. Clara è nel mezzo, tra noi due, e ci unisce. Respiriamo affannosamente, lo sguardo puntato verso l'alto, perso nel cielo così azzurro di quel pomeriggio primaverile...

- Poi, all'improvviso, la voce di Roy, quella domanda che lì per lì mi fa pensare a uno scherzo e che dopo, invece, mi risuona nella testa con tutta l'intensità di uno tsunami:

- Non vi siete mai sentiti inutili da desiderare di farla finita? Una manciata di lexotan o il tubo del gas ficcato in gola, oppure una curva presa male con la moto... E l'ultimo tassello del puzzle s'incasta alla perfezione!

- Clara mi stringe forte la mano per un istante. Restiamo in silenzio.

- Poi ancora la voce di Roy, e questo suo insistere:

- *Ti voglio bene credo sia la frase di cui abusiamo maggiormente. Quando la diciamo, lo facciamo sapendo di mentire quasi sempre.*

- E dopo io che mi stacco alzandomi in piedi di scatto:

- *Ma che hai? Sempre a rompere il cazzo, tu.*

- Quindi Clara, che mi si rivolta contro con quella vocina insopportabile, da brava scolaretta:

- *Ma perché fai così Nico, eh? Sei proprio stronzo.*

- *Già, muta!*, le rispondo io tra i denti. *Solo un'ora fa non lo volevi tuo fratello, okay?*

- *Vaffanculo!* Mi urlerà lei, alla fine.

Michele esce dal suo torpore.

Prende fiato.

Tira fuori un pacchetto di sigarette e ne accende due. Una l'allunga a Nico senza parlare. Nel farlo scuote la testa in senso posi-

tivo, anche se non capisce bene cosa cerchi di dirgli quel ragazzone che ha di fianco, sempre circondato da un sacco di ragazze e del quale si è fatto l'idea che lui sia uno che becca un casino.

Probabilmente è qualcosa del passato che torna a galla, pensa, quand'era più giovane. Comunque la cosa lo rassicura per certi versi, adesso è certo che il comportamento insolito del ragazzo non dipende da un malcontento sul lavoro o da problemi di soldi o altro del genere; questo gli dispiacerebbe molto, visto che fatica come un mulo per costruirsi un futuro.

Allora Nico si gira verso Michele il tempo necessario per ricambiare quel suo gesto di assenso, anch'egli con la testa, e riprendere a parlare con la voce stratificata di tenerezze e di odio - dolce e ruvida insieme - di chi ha bisogno di lasciarsi condurre per mano da confidenze più fonde, quasi segrete, risuonanti di ricordi e di languori in un pietrisco di amarezze, di pudori e affondi crudeli. Senza certezze, se non un pugno di ricordi.

- La sera dello stesso giorno - dice, - ci incontriamo tutti e tre in birreria.

- Come accadeva spesso, il ritrovarci di nuovo insieme stemperava le rabbie accumulate in precedenza, probabilmente pensavo fosse così, e anche quella volta stavamo di nuovo ridendo e scherzando davanti ad alcune bottiglie di birra vuote.

- Siamo lì da mezz'ora quando Roy esce con uno dei suoi soliti pensierini esistenziali, di quelli che mi procuravano quegli spasmi che sento ancora alle budella quando sale l'ansia.

- *La prima volta che ho succhiato un cazzo ero ancora alle medie... dice tranquillo, l'ho fatto al mio compagno di banco. E credo che anche gli altri, quelli della classe e probabilmente anche in tutta la scuola, lo sapevano... che ero frocio.*

- Ecco l'ha detto, dico sottovoce. Lancio un'occhiata a Clara, una di quelle mie tipiche occhiate di allora che avrebbero fatto fuori anche un bufalo della notte arrapato.

- Lei deglutisce, e cerca di non tradire emozione.

- Di colpo Roy sbotta in una risata fragorosa, fingendo di aver detto una cazzata.

- Ma non era una cazzata. Eh, no!

- Infatti dopo aver bevuto un altro po'

di birra direttamente dalla bottiglia e una breve indecisione, ecco che si appoggia alla vecchia stufa in maiolica e ricomincia.

- Probabilmente lo sono sempre stato, frocio voglio dire... Ricordo da bambino quando sbirciavo dal buco della serratura mio padre in bagno e provavo una sensazione fortissima di strana eccitazione, ma senza saperlo perché non conoscevo quella parola, e il cuore mi batteva dalla paura. E più avanti, quando il mio non essere normale assume una dimensione preoccupante, i discorsi dei miei amici, le loro fantasie sessuali sulle ragazzine e tutto il resto.

- E lui che invece era attratto dal compagno di banco o dall'amico col quale s'era stabilita un'intesa, e intanto si vergognava delle sue fantasie notturne e aveva bisogno di autoconvincersi del contrario. Insomma era diventato un accanimento compulsivo che lo spingeva a interrogarsi: lui che non giocava a pallone, lui a cui non piaceva la figa, lui che non faceva a botte, lui che veniva preso in giro negli spogliatoi all'ora di ginnastica, lui che non...

All'improvviso Nico smette, di parlare e

di ricordare.

Con un fruscio nella testa che in quel momento gli sembra il soffio di un tornado, si gira per un attimo verso Michele.

Lo vede dormire.

Dà una sbirciata all'orologio sulla plan-
cia illuminata del camion: le tre dopo mez-
zanotte.

Si sente stanco. Mentalmente stanco.

Adesso, oltre a una sofferenza che si sta
insinuando a poco a poco, c'è anche una evi-
dente traccia di insicurezza nei suoi occhi.
Cerca di essere determinato ma riesce solo a
confermare a se stesso di essere spaventato.

Probabilmente lo è.

Lui si è messo a ridere pensa di colpo e
per un attimo; e mentre aspira dalla sigar-
retta fissando davanti a sé la strada battuta
dalla pioggia e dai fari delle macchine glielo
vede fare a Roy.

Però adesso non vuole che la sua testa
riprenda il sopravvento, non vuole e non
può...

Devo guidare, cazzoooooo!

L'urlo fa sobbalzare Michele.

- Socio fermati al prossimo autogrill - dice

quasi subito, cercando di non tradire l'ansia che inizia a salirgli dentro. - Abbiamo entrambi bisogno di un buon caffè... e poi la mia prostata non mi dà tregua.

MENTRE

Dopo essere stati in birreria con Roy quel sabato notte di sette anni prima, Nico e Clara sono distesi nella vasca da bagno del monolocale di lei.

Le candele accese, dislocate qua e là, emanano profumo di incenso, a volte molto intenso e a volte delicato.

Comunque c'è qualcosa di ineluttabile nel gioco continuo di luce e ombra di quella stanza, qualcosa che avrebbe segnato il futuro delle loro vite.

Ma entrambi non lo sanno.

Né lo possono immaginare.

In tutta la mia vita, si dirà Nico più avanti nel tempo ripensando a quei momenti, in tutta la mia vita non ho più provato la stessa emozione.

Dopo averlo fatto restano a lungo abbracciati nell'acqua, serenamente, giungendo ad essere così vicini, così complici.

Nico sente la pelle umida di Clara, il suo

seno che si schiaccia contro il suo petto, i suoi capelli che sfiorano il suo viso. E si sorprende più di una volta di stare con lei in quel modo, tutto quel tempo. Ogni istante di quei momenti gli arrivano dritti al cervello e la sensazione che avverte è unica.

Talmente unica pensa un'ora dopo, prima di addormentarsi, abbracciato sotto le lenzuola al corpo nudo di Clara, che solo adesso si accorge che tra due persone possono anche crearsi dei legami così stretti e saldi che per spezzarli si finisce col farsi solo del male.

- Come mi piacerebbe se questa sera non finisse mai - gli sussurra lei alla luce incerta delle candele. - Non posso volerti così bene, ti amo troppo.

Quindi lo bacia sulla bocca e sfrega l'aroma del suo corpo nudo su quello dell'altro.

Clara e Nico, dopo, non si vedranno per alcuni giorni.

Ci sono stati in passato altri brevi periodi di separazione.

Ma quella volta Clara avverte come una premonizione, qualcosa è diverso.

Qualcosa non va per il verso giusto.

Una convinzione che si fa profonda.

Sarà dunque lei a farsi viva, il mercoledì successivo.

Lo chiama sul cellulare.

È seduta sul bordo del letto, avvolta nell'accappatoio, nella penombra della stanza.

Fuori è scesa la sera per i vicoli della città vecchia e diluvia ininterrottamente da quasi due giorni.

- Tutto bene? - chiede con quel tono di voce di chi si immagina già la risposta.

- Tu ci credi nel destino? - aggiunge.

- No - le risponde lui senza riflettere.

Ma poi ci pensa un po' e conclude che sì, probabilmente ci crede.

- Se potessimo prevedere le mosse altrui - prosegue lei quasi subito, saremmo più facilitati. Potremmo evitare molti errori, vivere meglio, forse farci anche meno male. Mio dio, a volte mi sembra di soffocare...

- E di chi è la colpa?" risponde Nico. - Vediamo un po', mia!"

Lo dice tranquillo ma subito.

- Hai il coraggio di domandarmi di chi è la colpa? - riprende Clara scuotendo leggermente la testa con disappunto. - Per te mi

sono rimessa in gioco in continuazione, mi sono persino annullata...

Trova la voce e il coraggio di dirlo.

- Se c'è un'altra... il tuo ignorarmi è un gioco crudele che mi distrugge, non tenermi sospesa a un filo, non lo puoi... Se c'è un'altra me lo devi dire, cazzo!

- Che devo fare con te? - domanda lui con quel tono di voce rassegnato.

- Amarmi.

Nico dice niente.

Si infila in bocca una sigaretta ma dalla parte sbagliata, sputa un pezzettino di tabacco.

- Sei ancora lì? - domanda Clara.

- Nico, ci sei?

Non c'è più.

Clara capisce.

Il ronzo del silenzio nell'aria immobile della stanza si perde nel fragore dei suoi pensieri.

Sicuramente c'è da qualche parte una spiegazione e se non c'è, soltanto l'incerto e il caso possono sostituirla.

Si vede sul suo sguardo che, se pure è fisicamente presente, la testa non è lì in quel momento.

Sente come una scossa.

Ha voglia di gridare ma anche di mostrarsi fragile davanti a quel ragazzo al quale, adesso ne ha la certezza, non importa più niente di lei.

E lì seduta sul bordo del letto, avvolta nell'accappatoio, nella penombra e nel silenzio assordante della stanza, Clara si guarda nello specchio senza capire.

Si stringe forte e, senza capire, piange per sé ma piange anche per l'altro.

È un pianto rivolto più verso dentro che verso fuori.

Un pianto disperato.

Prolungato.

Inconsolabile.

Tutto questo accade proprio mentre Nico ha qualcun altro vicino.

E Clara lo avverte.

Maledetto intuito femminile, si dirà.

Perché io?

Fa proprio parte del nostro desiderio di essere in grado di spiegare il funzionamento del mondo, di rendere le cose più prevedibili e comprensibili, voler incolpare qualcuno.

È proprio vero.

Non amiamo infatti rimanere all'oscuro, incapaci di spiegare quello che ci succede. Questo ci fa sentire impotenti.

Spesso si tratta solo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Anche nel caso in cui ci sia chiaramente qualcuno da incolpare.

Basiamo la nostra esistenza sull'assunzione che la vita sia ordinata e prevedibile. Ma a volte capita che qualcosa di imprevisto cambi tutte le nostre aspettative, qualcosa che ci sgretolerà piano piano.

Quando si tratta di rendersi conto di essere stati *ingannati*, come avviene in Clara, questo è doppiamente sconvolgente dato che è il fatto stesso a portarci via la fiducia e a renderci arrabbiati e poi incerti, insicuri, spaventati...

Derubati!, si dirà Clara.

Per questo motivo è ancora più difficile trovare una risposta alla domanda:

Perché io?

Questo atteggiamento è distruttivo e non ci aiuta a migliorare la situazione, né ci aiuta ad accettarla.

Se invece riconosciamo che non esiste una risposta a questa domanda, allora pos-

siamo guardare avanti.

Probabilmente è così, si dirà Clara alla fine .

Probabilmente c'è bisogno di rassegnazione, e andare avanti.

Ma Nico è la sua famiglia, la sua serenità, qualcosa su cui contare.

Lui avrebbe potuto diventare davvero il ragazzo che lei desidera.

Finalmente ha smesso di piovere.

E intanto Nico non riesce a credere che stia accadendo di nuovo e per davvero.

Eppure è così - tipico - solo qualche settimana prima lui vomitava addosso a Roy di averne abbastanza.

E adesso è lì che ci sta scopando.

La prima volta che l'hanno fatto, non sapeva neppure spiegarselo.

Ora gli appare invece così naturale andarci a letto.

Chi l'ha detto che i ragazzi sono coraggiosi? Il coraggio lui lo troverà con gli anni, sbagliando strada in continuazione. E ogni volta si dirà che è giusto così, perché la vita è questo, mettere insieme ogni pezzo mancato di strada.

- Sai una cosa?
- Mmmmh...”
- No niente... lascia stare.

E quel *Sai una cosa?* lo dice a Roy guardandolo negli occhi per un istante, in quell’attimo figurato in cui Clara si rende conto di essere tradita.

Già, ma con chi?

Lei se lo sta chiedendo da ore seduta sul bordo del letto stropicciato, avvolta nell’accappatoio, nella penombra assordante della stanza.

Lei non può saperlo e neppure immaginarlo, adesso.

E fuma freneticamente una sigaretta dopo l’altra, come se il farlo l’aiutasse a comprendere, tesa, sperduta, le gambe strette fino a sentire male.

Già, ma con chi?

Tutto il dolore e la rabbia sembrano racchiusi in quella domanda.

E più continua a chiederselo più ha l’impressione di sprofondare maggiormente.

Finché crolla sul letto, esausta.

INTANTO

Un pomeriggio assoluto di una domenica senza senso e pressoché deserto, sul rumore cupo e continuo del motore una moto di grossa cilindrata percorre la città a tutta velocità.

Alla fine si ferma davanti a una palazzina di tre piani, appena fuori della città vecchia.

Il ragazzo in sella si toglie il casco.

È Roy.

Dà un'occhiata intorno.

Scende dalla moto, senza fretta.

La sorregge sul cavalletto.

Suona il campanello, il terzo della fila.

- Sì...

È la voce di Nico, al videocitofono

- Nico dovevamo vederci ieri sera, no?

- Credo di sì.

- Quindi?

- Quindi, ho avuto altro da fare.

Mai come in quel momento Roy si rende conto che niente è più recuperabile. Tutto è

dannatamente compiuto.

- Fammi salire.

- No, è meglio che te vai.

Il videocitofono piomba nel silenzio.

- Nico?

- Che c'è?

- Fammi salire.

- Che mi devi dire? - si sente dopo un attimo.

Roy alza le braccia.

- Apri sta cazzo di porta, Nico!

Lo dice con una voce quasi ostile.

- No, ho da fare, falla finita. Ti chiamo io.

Poi tutto tace.

E intanto Roy si sente così fragile nel fissare quel cazzo di videocitofono.

Si sente come *Robinson Crusoe* sull'isola deserta senza la minima idea di come si costruisce una capanna.

A poco a poco ha la rapida e desolata visione di se stesso, un cane abbandonato che resta disorientato ad ansimare.

Sì, lui ci è cascato ancora una volta.

Come un imbecille urlerà lì, in piedi, a guardare nulla e nessuno e a dare calci insistenti contro il muro.

Questo capita mesi dopo la sera - successiva alla famosa telefonata - nella quale Clara e Nico si trovano in birreria.

È stato solo il caso a farli incontrare? si chiederanno entrambi, un giorno più avanti nel tempo.

Si risponderanno semplicemente che ci sono eventi e scelte che non possiamo governare né modificare, al di sopra della nostra portata. A volte ci capitano e ci colgono impreparati e possiamo solo reagire in modo per così dire imprevedibile, tutto qui!

Nico è solo, rintanato in quel solito angolo accanto ai videogiochi.

Ha sul tavolo due bottiglie vuote di quella buona birra jamaicana; una terza, mezza piena, la impugna con la mano destra. Tiene la sigaretta accesa infilata tra le labbra, la brace a contatto quasi della bocca.

Clara è ferita, come chi ha subito una grande umiliazione.

Nico alza lo sguardo e rimane in silenzio, tranquillo, buttando lentamente il fumo che trattiene in gola.

Rimangono così in silenzio ad osservarsi, seguendo uno gli occhi dell'altro, per quaranta, cinquanta secondi.

Sono sicuro che quei cinquanta secondi sono per entrambi una eternità.

- Vuoi una jamaicana? - chiede Nico alla fine.

Clara rimane sbigottita.

Nico si alza e scosta una sedia.

Le fa segno di sedersi.

Esita, lei.

- Come cazzo fai - dice con la voce spezzata, - a fare finta che non sia successo niente...

Dille la verità, spiegaglielo, su! E non cacciar balle. Forza, che aspetti...

- Senti - inizia piano Nico, - non è facile per me, cosa credi? Non sto raccontandoti una palla, veramente quando sono con te sono sincero, ci siamo solo noi due, però..."

- Però, cosa?

Clara lo dice con espressione incredula e una voce aggressiva.

- Però adesso c'è anche Roy, e non posso più fare a meno...

- Non puoi più fare a meno di cosa, eh... del suo cazzo?

Adesso Clara è furiosa.

- Ma porca puttana, è mio fratello! E io? Come credi mi senta, eh? Dimmelo! Come

hai potuto pensare di infilarlo tra noi due e farla franca?

Nico rimane in silenzio.

- Ma ti rendi conto? Per tutto questo tempo sei andato a letto con mio fratello, mi hai mentito e hai continuato a far finta di niente... Cazzo credevi, eh? Che non me ne sarei accorta? Mi fai schifo!

Clara ha degli spasmi e scoppia in singhiozzi. Poi piange come una bambina ferita, sempre più forte.

Nico appare turbato. Non è più quel ragazzo sfrontato di sempre, quel ragazzo sicuro di sé e con l'aria da duro.

Vuole fare qualcosa, lì su due piedi, per calmare Clara, ma non sa cosa e come.

La rabbia è comunque una forma della vita, pensa.

Tenta di avvicinarsi e stringerla a sé, ma l'effetto è inverso.

Clara si divincola e lo respinge violentemente.

- Non toccarmi! - grida con voce soffocata.

Nico tira un respiro profondo.

- Aspetta un attimo, Clara. Non so come sia successo... - comincia piano. - Davvero,

ma non volevamo farti del male. È iniziato per gioco e improvvisamente Roy ed io ci siamo trovati a letto insieme. È stato sorprendente, tanto quanto scoprire una parte di me fino ad allora sconosciuta. Solo qualche secondo prima il farlo mi sembrava un paradosso, la immaginavo come la cosa più innaturale che un uomo potesse desiderare...

Clara prova un senso di disgusto.

Nico fa una pausa e tira dalla sigaretta. Poi, siccome ci sono degli equilibri da rispettare e lui li sta pericolosamente alterando, riprende lentamente con voce profonda.

- Sono stato tentato di chiamarti e raccontarti tutto, tu non immagini quante volte ho preso in mano il cellulare, ma trovavo mai le parole adatte per farlo...

Lei lo guarda di sbieco.

- Ho anche smesso di vederlo per un po', ma la sua mancanza mi faceva stare male. Ancora di più, però, questa lontananza logorava tuo fratello: ha manifestato più volte di farla finita. Il suo bisogno di me stava diventando sempre più una ossessione...

Clara lo squadra con un ghigno di disprezzo.

- No, cazzo stai a dire? Ora vuoi farmi credere che l'hai fatto per mio fratello, eh? Ma vaffanculo, Nico!

Non sappiamo se Clara sia furiosa o abbia piuttosto dentro rammarico e un velo di commiserazione insieme per questo ragazzo che ha amato ma adesso stenta a riconoscere.

- Non ce la faccio più ad ascoltarti, è più forte di me - dice a un certo punto. E poi continua dosando le parole.

- Credo invece tu sia un bugiardo e un perversito... Nico, mi fai proprio pena!

Clara ha sempre più l'espressione di una bestia che perde sangue e poco alla volta anche la vita.

Nico dice nulla, non si muove.

Solo i suoi occhi verdi si torcono in giro per un attimo.

- Se mi sono comportato così... - riprende a parlare lentamente, - è perché ti amo, perché volevo che tu non soffrissi. Sì, all'inizio m'intrippava la cosa, prima o poi finirà mi dicevo, perché dirglielo e farla stare male inutilmente. Ma all'improvviso, ecco Roy che fa sul serio e ci mette di fronte al fatto compiuto...

La frase rimane sospesa in modo significativo, e lui ci riflette su un attimo prima di proseguire.

- Questa cosa avrebbe creato un legame ancora più forte fra noi tre, credo una complicità che avrebbe consolidato anche il nostro rapporto.

Clara si alza di scatto, fa un gesto assurdo, agita le braccia come un vigile urbano.

- Ma che cazzo dici? No, io ti ammazzo, giuro ti ammazzo! Non ce la faccio a stare a sentirti, **NON CE LA FACCIAMO PIÙ!**

In quel preciso istante Nico comprende che gli è rimasto davvero poco tempo. E rilancia l'ultima carta.

- Ti prego Clara, ascoltami un attimo, poi ti lascerò in pace per sempre se è questo che vuoi. Devi credermi, è la verità. Roy ha compreso che, se veramente vuole avermi per sé, deve lasciare spazio anche al tuo amore per me. Per questo ti ha, ci ha confessato quello che prova per me. Per farci capire che il suo essere gay, la nostra storia, tradirti con lui, con un uomo, non è come tradirti con una donna. Condividere il suo amore per me e il mio per lui, non significa violare il nostro amore. Significa piuttosto, in assoluto, non

calpestare e offendere la tua dignità di donna...

E alla fine, dopo questa presunta condanna senza attenuanti rivolta a se stesso più che a Clara, dopo un attimo interminabile, con un tono di voce quasi soffocato chiede:

- Ti va di ricominciare?

Clara rimane lì a guardarlo, i suoi occhi sembrano cadere, liquefarsi.

Il suo collo si tende come quello di una puledra senza più redini e fantino.

In quel momento le pare di sentire delle voci soffocate che la travolgono.

Gira la testa verso la direzione da cui le sembra provengano.

Credo di impazzire, sussurrerà in preda a un leggero senso di oppressione che intanto inizierà a stringerle lo stomaco.

Tutto è già accaduto, molto tempo prima. E davvero non c'è più bisogno di coraggio.

Sì, tutto è già accaduto.

DUNQUE

La mattina successiva a quella della partenza l'autotreno lascia la Francia.

Il sole è nascosto dalle nuvole e la luce fredda del giorno rende piacevole la temperatura in cabina.

Un aereo passa basso in cielo.

Nell'attimo in cui guarda fuori - quando era piccolo era solito correre sul prato davanti a casa e puntare il dito a ogni loro passaggio - Nico si vede per un secondo riflesso nello specchietto retrovisore: spettinato, barba incolta, sguardo dolente, la sigaretta che, come il solito, gli si consuma poco a poco tra le labbra.

Si vede stanco ma sollevato. Sa di avere seguito i suoi pensieri per troppo tempo durante questo viaggio. Qualcuno ha detto che quando si è di fronte a un bivio, qualunque scelta si faccia, dopo, proveremo comunque rimpianto e pentimento.

- A te può sembrare strano ma... - dice

tranquillamente.

Michele alza appena lo sguardo verso di lui. Si passa una mano sugli occhi, e si lascia andare sullo schienale.

- Ma perché l'hai raccontato proprio a me? - chiede, alzando gli occhi con atteggiamento condiscendente.

Nico aspira l'ultima boccata dalla sigaretta ancora accesa che ha tra le labbra, portando la lingua fino a toccare quasi il mozzicone in modo che il fumo passi lungo la lingua.

- Sono quattro anni...

La voce si incrina leggermente. Poi aggiunge:

- Sono quattro anni oggi, che Roy è...

Ma lascia la frase sospesa, cercando di non far trasparire quello che prova dentro. Anche se non gli riesce bene e lo sguardo di Michele fisso addosso glielo fa capire chiaramente, uno sguardo che promette molto pur senza trovare il coraggio di dire niente.

Dopodiché scende il silenzio all'interno di quella cabina in movimento.

Un silenzio così assordante che Nico sente il bisogno di aprire il finestrino e farsi travolgere dal rumore del traffico e dall'aria

fresca.

- Sì, ma io fatico a capire... - dice Michele scuotendo il capo.

Nico sorride. Un sorriso tirato. Poi si fa serio, e lo guarda.

- Be'... io invece ho proprio bisogno di uno che mi capisca, credo.

- Onestamente non so cosa pensare, *socio*.

- Più che capire, dovrebbe avere voglia di ascoltare, ascoltare e basta, senza emettere sentenze, insomma un amico...

Fa una pausa, e poi conclude.

- Un amico che mi aiuti a mettere a fuoco la mia vita...

E un'ombra di delusione passa nei suoi occhi.

- La tua vita... - dice allora Michele con un sospiro, - l'hai ancora tutta davanti, *socio*. Con il dolore, certo, ma anche con la gioia di riscoprire ogni volta di essere ancora vivo. E qui sta il bello, nell'essere sempre capaci di rialzare la testa, di risollevarsi e riprendere coraggio...

- Dài *vecchio*, le tue sono stronzate - sbotta Nico, - cose che si dicono tanto per... E poi io non sono affatto convinto che la vita

sia quella cosa meravigliosa che ci sforziamo di far credere agli altri - aggiunge. - È crudele, cinica, dannatamente ingiusta e selettiva. Con una mano ti dà e con l'altra toglie, pronta a fotterti in ogni momento.

- Mi vuoi dire... - lo incalza Michele, fissandolo dritto negli occhi con grande intensità come se cercasse di leggergli nella mente, ma senza quel tono inquisitorio con il quale Nico recepisce la domanda.

- Mi vuoi dire cos'è che ti fa credere di avere l'esclusiva della sofferenza?

Tutto il resto arriva quasi di conseguenza, e non è il vero movente.

Così, con una reazione improvvisa quanto inopportuna e eccessiva, Nico sterza *il bestione lungo 16 metri che ha sotto il culo* e imbocca l'uscita che porta alla piazzola di sosta, compiendo la manovra con la stessa disinvoltura che avrebbe se fosse alla guida della sua BMW rosso fuoco.

Ora l'autoarticolato è fermo, il motore che gira al minimo.

Nico lascia il volante.

Lo vediamo in viso attraverso i vetri rigati dalla pioggia che inizia a scendere.

Si accosta brutalmente a Michele.

Lo sfida con lo sguardo.

Tra il mento dell'uno e quello dell'altro c'è così poca distanza adesso che non ci passa neppure un dito.

- *Socio, allora non hai proprio capito un cazzo!.. 'O capisci?* - gli dice, scimmiottandone l'accento.

Poi aggiunge, incazzato:

- Cristo Santo! Lo vuoi capire che insieme a Roy ho passato gli anni migliori della mia vita. Quel tipo di amicizia, com'era la nostra, non s'incontra tutti i giorni dietro l'angolo, né la puoi comprare alla *Coop* come fai con la marca della tua birra preferita, che oggi c'è e domani non più, e allora la sostituisci con la prima che trovi. Si possiede fin dalla nascita, è una complicità sottile che nasce da dentro... entrambi avevamo fisicamente bisogno l'uno dell'altro. Senza rimorso per quello che abbiamo fatto ma con inutile rimpianto per il periodo in cui lui ancora rappresentava l'illusione...

Poi alla fine, con la sensazione di chi si è lasciato alle spalle qualcosa di irripetibile, aggiunge piano:

- E non ci sentivamo affatto in colpa per questo.

- Due pederasti imberbi, insomma - incalza Michele. - Due *pischelli* col desiderio di soddisfare istinti contro natura, ecco quello che eravate. Qui l'amicizia non c'entra un cazzo... eh no, caro il mio *socio*, qui non c'è bisogno di dire altro.

E lo guarda con gli occhi dell'abitudine, cercando di non far trasparire dell'altro che pensa potrebbe un giorno pentirsi.

Quindi si accende una delle sue sigarette senza filtro.

E intanto il tir, come un replicante ubbidiente al suo pilota automatico, ha ripreso a macinare chilometri percorrendo a velocità sostenuta la corsia di destra dell'autostrada.

Per la prima volta, in questo viaggio, Nico ha bisogno di ascoltare musica, la sua musica.

Estrae un CD dalla custodia sulla plancia e lo infila nella fessura del lettore che lo risucchia all'istante.

E subito la cabina si inonda della struggente melodia di *La costruzione di un amore* e della voce inconfondibile di Ivano Fossati.

E intanto guardo questo amore che si fa più vicino al cielo, come se dopo tanto amo-

re bastasse ancora il cielo...

Il testo che Nico conosce a memoria gli procura un attimo di smarrimento intenso, ripensa a Roy e alla pena immensa che avrebbe portato dentro per gli anni venire. E nel riascoltare la canzone piange lacrime umide miste a lacrime di rammarico, per quello che non è riuscito a fare, per quello che si è rifiutato di capire, e si dispera in silenzio avvolto dalle pieghe della sua anima.

Allora si ricorda di questa cosa presa in prestito che Roy gli aveva detto quella volta facendogli sentire la canzone, e lui gli aveva quasi riso in faccia, uno di quei giorni in birreria, seduti al tavolo vicino ai cessi.

La voce fa improvvisamente capolino nella sua testa, rimbalzando fra le pareti del suo pensiero:

Non si può aver assaggiato le beatitudini e accettare di esserne privati. Per questo siamo avvertiti: la perdita dell'amore è un crollo verticale che può portarci alla disperazione. Al punto di non avere più le forze per volerci rialzare.

Giunge il pomeriggio, e fra un paio di ore il TIR arriverà a destinazione.

Michele è intento a controllare i documenti di consegna e parla al cellulare.

- Ci vediamo verso sera - conclude la telefonata, e appunta qualcosa su i fogli che ha davanti.

- Un'altra volta in birreria... - dice Nico riprendendo a voce alta un discorso mai interrotto nella sua mente, - Roy mi stava seduto di fronte con una mano posata sul tavolo, e come al solito mi ficcava gli occhi. Avevamo appena finito di litigare. All'improvviso ho avvertito l'impulso di leccargliela, quella mano, come il cane fa col padrone. E l'ho fatto, capisci? In quel preciso istante, mi sono sentito per la prima volta appagato. Ho sentito che fra le numerose cose schifose della vita, esisteva per me un punto di riferimento e che avrei potuto fidarmi di quello. Un punto di riferimento che ora non c'è più... e non c'è niente che mi faccia stare bene come quello che c'era fra noi, quando c'era lui.

Sfila con la bocca una sigaretta dal pacchetto, l'accende. Poi finisce la frase.

- Per questo, tutto perde di significato: ciò che prima poteva avere un senso, dopo scopri che non l'ha più. D'un tratto ti rendi

conto che aveva valore d'esistere solo perché brillava di luce riflessa.

Si volta per un attimo crudele verso Michele.

Lui guarda dritto davanti a sé, oltre il parabrezza panoramico del tir, oltre la carreggiata, oltre il traffico, e più oltre ancora.

- E tu... - continua Nico, sospirandogli addosso un po' di rancore misto al fumo della Marlboro. - Tu sei solo capace di dirmi che eravamo due pederasti imberbi? Due *pischelli* col desiderio di soddisfare istinti contro natura e con l'odore della promiscuità addosso? Vaffanculo Michele! Se si fosse trattato di questo, sai quante *marchette* avrei potuto farmi? Lo sai, eh? Ma tu che ne sai. Il dramma, che tu ci creda o no, è che Roy mi apparteneva come la parte migliore del mio corpo. Si può vivere senza un rene, un braccio, senza un polmone? Su, dimmelo...

Non c'è, tutto sommato, bisogno di aggiungere altre parole, perché Michele non ha il coraggio – o forse non vuole – rispondere a questa domanda. Vuoi per manifesta avversione del soggetto - non gli è mai riuscito, nel corso degli anni, a imparare a mentire - e vuoi perché gli risulta sempre

molto più semplice e meno faticoso dire la verità. In qualche modo, però, dentro di sé, non gli sembra giusto chiudere la conversazione senza aver tentato di rappacificarsi con il socio: lo ha coinvolto nella propria vita, ha diviso il suo segreto con lui, e di questo dovrebbe essergliene grato.

Però capisce che è meglio così, e lascia perdere.

Nel frattempo l'autoarticolato ha abbandonato l'autostrada e imbocca la strada che li porterà in direzione di Monaco di Baviera.

Quei due ci vengono spesso da queste parti, ma come succede di solito in questi casi, dopo le prime due o tre volte non si fa più caso al panorama, sia pur pieno di incanto, che si attraversa.

- *Socio, ti va una Lager Muncher?* dice Michele, alla fine.

E proprio in quel momento gli strizza l'occhio e gli fa segno col pollice su.

Dopo la telefonata di Clara, quella estate di sette anni prima, Nico e Roy ci sono andati a Roma.

Montano nel *Cinquecentino cabrio* di Nico e via... verso la *caput mundi*.

Alle dieci di sera sono seduti sul muretto della fontana del Bernini in Piazza di Spagna, ai piedi della scalinata più famosa del mondo.

Due ore dopo si sistemano nel letto a castello vicino alla finestra, in uno dei dormitori misti dell'Ostello Des Artistes vicino alla Stazione Termini.

E Roy sente crescergli dentro in modo vibrante la presenza dell'amico che dorme sulla rete superiore, e vorrebbe salire e sdraiarsi accanto a quel corpo che gli toglie il sonno, e sfiorarlo con le dita e percorrerlo dalla testa ai piedi e poi fermarsi là. Chiude gli occhi, e immagina tutto questo e un sorriso di pace gli distende le labbra.

A un certo punto s'inarca nel letto a castello e allunga un braccio verso l'alto, e con la mano tasta nel buio, alla ricerca di quel contatto fisico, di quella prova, di quella complicità.

Sente un piede, è grande e scultoreo, lo accarezza, avverte la morbidezza di quella pelle, la secchezza di quelle dita, la tensione di quelle caviglie.

Intanto con l'altra mano inizia a toccarsi, e raccolto in quella posizione sente il suo sesso stretto ancora nei jeans, lo sente indurirsi, sente l'avvicinarsi di un desiderio forte e impellente, un'erezione trattenuta dagli abiti, indistinta.

- Piantala Roy, dormi! - gli dice Nico con voce calma ma che non ammette replica, soffocando sull'istante l'accadimento di quei gesti.

E Roy capisce.

Capisce che deve farsi coraggio.

La sua attrazione è certamente fisica, ha a che fare con la bellezza del corpo dell'amico, la seduzione di uno sguardo, ma è anche altro, molto altro.

E lui adesso lo ha finalmente compreso, e ne ha paura.

Più avanti nel tempo, con grande sconcerto e dolore, un giorno realizzerà anche, e definitivamente, che l'amore non può essere che unico, e racchiude in sé Nico, e il suo ricordo, e ogni cosa di là da venire.

L'amore è totalità e pienezza, dirà all'amico quello stesso giorno, *non si può comandare, accelerare, evitare, guidare...*

Sarebbe tornato ogni volta a lui, anche se quello che non sapeva era allora il modo, l'accadimento con il quale *amore* avrebbe mostrato di nuovo il proprio volto.

Adesso Nico deglutisce.

Avverte su questo tir in viaggio attraverso l'Europa il calore del respiro di Roy, ma anche la sua assenza.

E come se l'enormità di quello che ha dovuto sopportare lo stia devastando dentro dalla sofferenza.

Nico stringe le mani sul volante, le stringe così forte da sentire dolore.

Lo stesso dolore insopportabile alle tempie che solo qualche anno prima lui ha avvertito, violentissimo, nel momento in cui ai piedi della bara di Nico s'è reso conto di essere un uomo, e non più quel ragazzo im-

mortale ancorato alla sua adolescenza, nei suoi miti, nelle sue illusioni. E Roy ha fatto parte di quelle illusioni. Di colpo ha paura, e comincia a piangere.

Si piega sulla bara e piange come un bambino che si abbandona al sollievo di un pianto liberatorio. Piange e pensa alla madre. E si sente come un feto abortito.

Quella sera Roy prende la moto e la lancia lungo le piccole e dritte strade deserte della provincia. E si sente forte, si sente nel giusto. Nell'aria c'è il profumo dell'autunno e la nebbia che sale dalla terra in procinto di addormentarsi.

Alla fine arriva in quel casolare di campagna mezzo diroccato.

Lascia la moto in fondo al viottolo sterzato. Nessuna luce, buio, la nebbia così fitta che adesso si taglia con il coltello.

Merda, pensa. Cazzo di posto è?

Poi vede due macchine e altre moto.

Si apre una porta, nel buio una voce dice di andare avanti e di entrare.

Dentro, un tipo sulla ventina, belloccio ma che puzza di sudore da far schifo, lo squadra di traverso e gli chiede se lo manda Ricky.

Roy muove la testa in segno di assenso chiedendogli dove può trovare *della roba*, subito.

L'altro gli fa cenno di seguirlo al piano superiore.

Di sopra, in un stanzone illuminato da lanterne da campeggio dislocate qua e là, c'è gente sdraiata su materassi in terra, sporchi e lacerati. Saranno una decina di ragazzi, e Roy si rende subito conto che almeno la metà di loro è completamente strafatta.

L'odore d'erba è nauseante, e la troppa stagnola accartocciata in giro gli fa capire che si sono fatti anche in vena.

Roy rabbrivisce e le gambe cominciano a tremargli.

Un ragazzo magrissimo, un po' di barba sotto il mento, occhi spillati, si alza da terra, tira fuori il cazzo dai jeans e piscia contro il muro, in un punto dove si capisce che altri lo hanno già fatto.

Intanto il tipo di prima, quello di guardia alla porta, è sparito.

Il ragazzo magrissimo invece, sempre col cazzo di fuori, gli si avvicina e gli dice di succhiarglielo, che si accontenta di poco, di una bustina.

Cazzo ci sono venuto a fare?, balbetta a voce bassa.

Roy non sa se quello che sente è paura o disagio, di più, male.

Quello gli mette il cazzo in mano. E gli diventa anche duro. Poi lo spintona sul materasso, e inizia a toccarlo.

Altri due tipi lo trattengono a forza, mentre quello di prima gli caccia in gola una pastiglia e poi gli infila dentro la lingua e una marea di saliva e gli aderisce la bocca contro per impedire che sputi... Roy si sente soffocare, trattiene a malapena un conato di vomito.

All'improvviso avverte una sensazione di caldo allo stomaco, una piacevole sensazione di caldo, e comincia a sciogliersi.

Tutta la tensione accumulata prima comincia ad allentarsi.

Si sente bene e accetta anche di farselo prendere in bocca dal tipo di prima, e accetta ancora del fumo e poi mastica delle foglie marroni e fuma di nuovo.

Adesso le facce che gli stanno intorno gli sembrano un po' più diverse e un po' più amiche.

Si sta lasciando andare, dopotutto quello

che vuole è dimenticare Nico. E se stare lì tutta la notte in quello stato lo aiuta a dimenticare, avrebbe tirato mattino con loro.

Sta quasi abbandonandosi completamente alle sue visioni quando sente crescergli dentro un disagio improvviso, o forse qualcosa di più.

Quelle facce cominciano a deformarsi e a ritornare ostili, scure, malvagie.

Quei corpi all'ammasso lo stanno corrompendo, e se lo vogliono *fottere* in mille modi, sbracati e mezzi nudi su quei materassi che sanno di piscio e sperma e fumo...

E comincia a sentire freddo intorno e dentro a lui, sempre di più, con intensità progressiva, e il suo sangue raffreddarsi.

Di colpo un tremore lo scuote dal profondo delle ossa, e gli sale su in testa, e lo penetra trapassandogli il cervello.

Intanto intorno tutto prende a vibrare al ritmo del suo respiro affrettato, i contorni a sfumare, e lentamente il tremolio gli anebbia la vista.

Sente le cellule cerebrali bruciarsi, schizzare, sente di impazzire, dissolversi, farsi sempre più piccolo.

Vede le pareti inclinarsi, mettersi fuori

asse, e poi come se dal pavimento salissero pezzi scomposti di corpi umani, braccia gambe mani occhi bocche piedi cazzi in erezione, come se da sotto a quel pavimento cadaveri putrefatti cercassero di prendere vita e attraverso mille piccole ferite sanguinanti volessero tutti insieme entrare nel suo corpo e possederlo incastrandosi perfettamente come tanti pezzetti di un puzzle.

La vertigine lo trascina in un gorgo senza fine, profondo e inarrestabile.

E tutto accade mentre una parte di lui è ancora consapevole di esistere, e che niente di quello che sta accadendo in quel casolare fuori dal mondo sia davvero nella realtà. Non riesce a capire, comprendere, ma solo a vedere con gli occhi sbarrati.

Eppure sta accadendo.

Eppure lui adesso trema tutto ed è maddido di sudore e di altro, completamente nudo e dolorante, mentre si vede andare a fondo in un mare increspato e i colori cambiare tonalità sotto i suoi occhi, e tutto diventare sempre più saturo, più scuro, fino a scomparire nella luce che la sua desolazione, per la mancanza dell'altro, ha già spento da tempo.

Non è più nessuno e nulla.

Improvvisamente si vede, anche se solo per un attimo, anche se dall'esterno, anche se da molto distante, si vede su quel materasso, tra quella gente, in quella stanza, e sente un senso di sospensione enorme, grandissimo fra la terra e il cielo.

È il venir meno della vita. È la morte.

Quel sabato notte di sette anni prima,
Nico dorme dopo aver fatto l'amore.

Forse sogna.

Il suo respiro è lento, leggermente nasale.

Clara non è tranquilla.

Non sa perché.

Però sa che ama Nico, lo ama in modo struggente.

E se lui la volesse lasciare, un giorno? Se dovesse affrontare tutto in modo diverso? Cosa sarebbe successo dopo, fra un mese, un anno?

Quante domande!

Non può più tornare indietro, la sua vita si è indissolubilmente legata a quella dell'altro, e questo la spaventa.

Lì sdraiata accanto a quel corpo nudo che odora di loro, Clara sente un'ondata di pietà e di costrizione invaderle il cuore. E l'angoscia di quello che le aspetta la prende allo

stomaco.

Ma poi si volta a guardarlo, il suo ragazzo, e si accosta a quel corpo, e lo annusa, e sforzandosi di non toccarlo capisce che comunque finiscono sempre per ritrovarsi uniti, anche se hanno entrambi bisogno di tempo; di mettere tempo fra loro.

Ma il tempo, si sa, a volte è crudele.

Scuce le vite, e poi le riannoda, e unisce le persone con una cucitura provvisoria come tanti abiti imbastiti per la prima prova e mai confezionati.

Già.

A questo pensa Clara, soffiandosi il naso, gli occhi rossi nascosti dietro un paio di enormi occhiali scuri che le rendono il viso ancora più pallido e scavato.

Fissa il corpo immobile del fratello nella bara, coricato, intento a decomporsi lentamente confondendo insieme l'odore di morte con quello dei fiori nella camera ardente.

Il proprio dolore è accresciuto dall'idea della sofferenza di Roy schiacciato dalla sua sofferenza, dalla sua disperazione, dal modo con cui lei non ha fatto nulla per impedirgli di lasciarsi morire in quel modo assurdo, in

quel posto fuori dal mondo, *tra quella gente senza scrupoli e infetta.*

Si sa i sensi di colpa ci entrano dentro senza preavviso e insinuandosi in modo subdolo, e poi aderiscono all'anima come tante sanguisughe, e ci succhiano le poche certezze lungo lo scorrere del tempo, e dominano le nostre emozioni, e ci lasciano stropicciati e in pena e offrono il nostro corpo e la nostra mente alla vita di tutti i giorni come l'attore uscito alla ribalta offre le proprie al personaggio che renderà visibile.

Ecco Clara lì, in quel momento, officia contemporaneamente al funerale del fratello e alle proprie nozze, confonde in un unico movimento l'incontro simbolico di due cortei.

Insieme all'amore per il fratello, e a quello di entrambi per Nico, insieme a quegli amori abortiti stende un velo immaginario di tulle bianco con cui copre la testa adorabile di Roy, un velo ricamato e un bouquet di fiori d'arancio e fresie bianco.

Quindi bacia il fratello sulla fronte.

Nel farlo, in quel secondo interminabile in cui lei è sospesa tra la vita e la morte, sente che la sua sofferenza non avrà fine e il suo

amore per lui, nel tempo, sarà più grande quanto più lei soffrirà.

E non riuscendo a rispondere alle tante domande che le si presentano nella mente, atterrita dal sentimento di separazione e di privazione, sta immobile, con gli occhi sbarrati nascosti dietro quel paio di enormi occhiali scuri che ora iniziano a pesarle e le scavano solchi sul naso; sta immobile a chiedersi con quale coraggio possa rimanere lì accanto al cadavere del fratello senza sentire rimorso, di essere stata il suo carnefice.

Ma quella notte Clara non riesce affatto a dormire.

Eppure Nico stesso, poche ore prima, le aveva detto *Voglio vivere sempre con te, Clara*.

Lo aveva detto con convinzione, con la dolcezza che non gli era propria. E questa cosa l'aveva anche rincuorata. Si sentiva protetta, desiderata, amata.

Allora quest'ansia, questa sensazione di vuoto che arriva più in fretta e più forte delle altre volte...

Perché?

Questa domanda gli trapassa il cervello, con la stessa intensità e lo stesso fastidio del flash di una macchina fotografica.

Di colpo le pare persino che qualcosa è mutato nel suo umore.

Quel corpo che gli dorme accanto sembra quasi darle fastidio.

Maledetti giorni del ciclo che stanno per arrivare, passerà. In quei giorni pensa sempre che tutto vada male, che il mondo stia per finire...

E sorride.

Si avvicina stringendo contro di sé il corpo di Nico, e prova a prendere sonno.

Domani è un altro giorno.

Si vedrà.

Poi una mattina di molti mesi dopo, in pieno centro, Nico la vede con un braccio leggermente appoggiato alle spalle di un ragazzo

La giornata di novembre è incredibilmente limpida e soleggiata, fa piuttosto freddo ma tutto è terso, e Clara sembra risplendere sotto i riflettori di quella luce.

Lei lo nota e Nico le sorride.

Lei annuisce spostando lo sguardo in

un'altra direzione poi lo fissa, lentamente.

È incredibile quante cose possono cambiare in due persone che si sono amate e poi lasciate, come adesso ad esempio che ci si imbatte per strada e non si sa cosa dire.

Anzi lei se ne va quasi subito, seguita da quel *Mi ha fatto veramente piacere rivederti* che le risuona nelle orecchie.

Se ne va turbata, ma se ne va.

E attraversando la strada verso il marciapiede opposto, in una fuga silenziosa ma frettolosa, arriva anche alla conclusione di come nelle relazioni non c'è limite al peggio.

Lei sa perfettamente che incontrare un vecchio amante può rivelarsi una trappola: anche se i sentimenti sono scomparsi e quella persona non riveste per noi la più piccola ombra di fascino, be' il nostro corpo può ancora reagire.

Non vede Nico da parecchi mesi, si è allontanata da lui, per dimenticarlo.

Ma è proprio questo quello che vuole davvero: rifarsi una nuova vita senza l'altro?

E intanto si stringe forte al braccio del ragazzo che l'accompagna.

Per quanto ancorato al presente il nostro corpo ci spedisce nel passato.

E rivedere Clara, per Nico, è stato come una vecchia mina, a lungo dimenticata, che viene fatta brillare e esplode a chilometri di distanza.

La scossa viene registrata dal corpo.

Clara gli ha dato una bella scossa.

Solo, che ora, è una tensione di adrenalina e paura.

È trascorso un periodo abbastanza lungo, tanto che la immaginava cambiata, ed è stato uno shock quando le è comparsa davanti con la stessa pelle luminosa e lo sguardo radioso di sempre; ha visto quegli occhi stretti a mandorla muoversi avanti e indietro, morbidi e profondi. Anche la voce era la stessa, e il modo di camminare.

Una forte scossa come quella che ha ricevuto, lo mette in allarme.

Nico è ancora sotto il suo effetto.

Nico è ancora attratto da lei.

Lasciarla è stata la cosa giusta?

Non sa rispondere a questa domanda.
Forse non vuole rispondere. Tutto qui.

Ha incasinato e truccato troppo le carte,
sì certo.

Ha mentito e non può più cambiare le
cose né porvi rimedio.

Già.

Si dice che il primo amore non si scorda
mai.

Si dice.

Ma il suo sentimento per Clara è più
complesso.

E lì, nel replay di quell'attimo figurato
in cui la vede venirgli incontro sottobraccio
a quel ragazzo, si rende conto anche se in
modo velato, anche se in modo superficiale,
di quanto con il passare del tempo si diventi
più stanchi e protettivi e disillusi e, quindi,
l'amore a generare vita da quelle macerie
deve essere maggiore.

Così non gli è facile togliersi Clara dalla
testa, semplicemente deve smettere di ve-
nirgli in mente.

A volte Nico si sente esuberante, chiaro,
deciso. Altre, esausto e giù di morale.

Cosa vuole realmente?

Riesce a immaginarsi di stare con Roy, con un ragazzo, per il resto della vita? Sì, si sono azzuffati, strapazzati, si sono amati, ma...

E questo che realmente vuole?

La risposta non gli viene come vorrebbe, semplice, immediata e affermativa.

Anzi, dice niente.

E si sente stanco.

Stanco di pensare: a Clara, a Roy, a entrambi.

Vuole dormire.

E, quell'attimo prima di prendere sonno, anche lui pensa la stessa identica cosa.

Pensa che domani è un altro giorno.

E si vedrà.

Ma ecco che quella risposta gli arriverà di colpo una notte, nebbiosa e gelida d'autunno.

Lui rimane senza Roy.

E senza Clara.

Significa una sola cosa, che anche lui è morto.

No, non troverà un amante, non sostituirà Roy.

Non sostituirà neppure Clara, però.

Per quanto riesce a comprendere in quei momenti di mancanza di lucidità, di una cosa è certo: si sente assolutamente fuori gioco.

Dovrà passare molto tempo prima che possa sentirsi pronto per un'altra occasione.

Sempre che lo voglia.

E sempre che il destino sia dalla sua.

Ora, sul camion che attraversa la barriera in uscita del casello autostradale e riporta Michele e lui a casa, alla fine di questo viaggio Nico ha come una certezza.

Che l'angoscia che non lo ha mai lasciato dal giorno della morte di Roy sta nel senso di colpa per essere sopravvissuto all'altro.

E Michele, che, per l'atteggiamento di naturale pudore e quel senso di ritegno che gli sono propri, non ha quasi mai parlato per tutto il viaggio di rientro alla base, o meglio non è più tornato sull'argomento - troppo privato, troppo complicato, troppo tutto per lui: un tipo semplice, di quasi due generazioni più vecchio - lo guarda un istante prima di smontare dal TIR.

E Nico ha un'espressione lievemente im-

barazzata, come quella di Michele che gli dà una pacca sulla spalla.

Anche se, in cuor suo, il vecchio buon Michele - che ha sempre fatto il camionista guidando TIR in giro per l'Europa ma è stato anch'egli giovane e sono momenti che ricorda con piacere e sa che questo avviene, in parte, perché non c'è nessun merito nell'essere giovani e nessuna colpa nel non esserlo più - vorrebbe trasmettere a quel ragazzone tutto il suo affetto; a volte il risveglio dei sensi di colpa - vorrebbe dirgli - sono una brutta cosa: attizzano gelosie, alimentano liti, fanno stare male e ci prendono alle spalle quando meno ce l'aspettiamo.

Ma...

- A domani *socio* - gli dice semplicemente.

Poi, come al solito, gli strizza l'occhio e gli fa segno col pollice su, e si allontana.

Nico si sveglia di soprassalto nel letto.

A svegliarlo è il respiro del bufalo invisibile che gli appare spesso in sogno.

Si passa la mano sulla fronte sudata.

Si guarda attorno girando la testa con un leggero senso di inquietudine, i respiri continuano, li sente vibrare in tutta la stanza: incessanti, furiosi.

Sicuramente lotta ancora per liberarsi dei suoi sensi di colpa, dei suoi rimorsi, sicuramente fatica e intanto muove lo sguardo alla ricerca di qualcuno che lui sa o forse immagina: e gli manca ogni minuto di più.

Clara gli dorme accanto.

Rimane un momento ad ammirarla in silenzio.

Il taglio dei capelli, corti e biondi, e la pelle chiara del viso non impediscono anzi aiutano a comprendere meglio che la sua bellezza, con il passare degli anni, è rimasta

la stessa.

Anzi, gli sembra più bella che mai.

A Nico viene in mente quella cosa che si dice dei fiori, che quando sono finti si definiscono talmente belli da sembrare veri e quando sono veri si definiscono talmente belli da sembrare finti.

E così è Clara, per lui, vera o falsa che sia.

- Papà...

La voce è quella di un bambino, un bel bambino: ha appena compiuto cinque anni.

È in piedi di fronte al letto, esattamente al centro della porta. Leggermente sporto in avanti, ha la fronte aggrottata e gli occhioni spalancati nella penombra della stanza.

- Pà... mi fai venire nel lettone? - prosegue con voce bassa e incerta. - Ho fatto un sogno brutto brutto, sembrava vero...

Nico è seduto sul letto. Gli sorride.

- Anch'io Roy... anch'io! - mormora.

Quindi allarga le braccia per accoglierlo. Di colpo il bambino balza sul letto aggrappandosi al collo del padre.

- Sst, non facciamo svegliare la mamma...

Allora s'infilava piano sotto le coperte. Si

rannicchia vicino a Clara.

Per un attimo Nico si gira verso di loro a guardarli, intensamente.

Gli occhi si ravvivano.

Si passa la mano sinistra tra i capelli corti, e s'inumidisce le labbra: sembra riflettere su quei respiri che continuano a vibrare nella stanza solo per lui.

Di colpo, il suono della sveglia.

Nico si scuote.

Allunga il braccio sinistro verso il comodino. Interrompe la suoneria con la pressione della mano.

Guarda le cifre verdastre: le cinque.

Prende il pacchetto di sigarette.

Ne sfila con la bocca una e la tiene stretta tra le labbra.

Per un attimo ancora rimane lì, seduto sul bordo del letto.

Muove lentamente il capo a destra e sinistra per sciogliere i muscoli delle spalle indolenziti, poi si alza.

Lo vediamo nudo andare verso la porta.

Si ferma. Indugia un attimo.

Si volta verso il centro della stanza.

Adesso lo vediamo bene in faccia.

Spettinato, la barba appena accennata,

il fascino del condottiero. Ha nello sguardo quella luce che di solito apre tutte le porte, quella che fa sciogliere di simpatia la gente.

E nell'istante finale in cui fissa il figlio e Clara dormire abbracciati, con quel sonno senza corpo che solo i bambini hanno, lo vediamo sopraffatto dall'emozione.

In quell'attimo figurato, sprofondiamo nei suoi grandi occhi verdi, appena velati dal fumo della sigaretta accesa.

Oggi è un altro giorno.

Domani, si vedrà.

POSTFAZIONE

L'amico *Marniko*, a cui auguro la fortuna che il suo impegno merita, sceglie il titolo più adatto per questa sua nuova prova d'autore: *Un attimo figurato*, perché proprio questo accade durante la lettura d'un fiato della sua proposta, ci *figuriamo* volti, luoghi e sentimenti perfino, ma tutto per un attimo appena.

Si rincorrono e sovrappongono immagini ed episodi, in un sovrapporsi di piani riordinati dagli avverbi che scandiscono le scene.

Accade come nella vita, in cui tutto scorre con una cadenza ritmata in modo del tutto apparente, almeno per la maggior parte di noi.

In realtà, ogni nostra scena, ogni attimo vissuto lascia dietro di sé un filo che spesso riconduciamo a matassa in momenti forse impensati, spesso quando sembrano altri i legami profondi ad unire le nostre esistenze.

La tesi dell'autore, a me pare, sia quella per cui nulla accade per caso, e la certezza che nessuna presenza importante lascerà mai un vuoto, anche quando la morte stessa ne decreterà la fisica assenza.

Sta a noi e a noi soltanto dare un senso a ciò che affrontiamo ogni giorno, sia esso un amore imprevisto e indicibile o un dolore altrettanto ineffabile.

Morena Silingardi

INDICE

Prima	7
Durante	14
Dopo	24
Mentre	33
Intanto	41
Dunque	50
Prima ancòra	60
Dopo ancòra	69
Prima della fine	75
Alla fine	80

*“Gli amori impossibili non finiscono mai.
Sono quelli che durano per sempre.”*
(Mine Vaganti, 2010, Ferzan Özpetek)



edizioni isogninelcassetto.it

Un attimo figurato

Marniko

© Marniko - Tutti i diritti riservati
marniko64@gmail.com

Prima edizione in e-book:

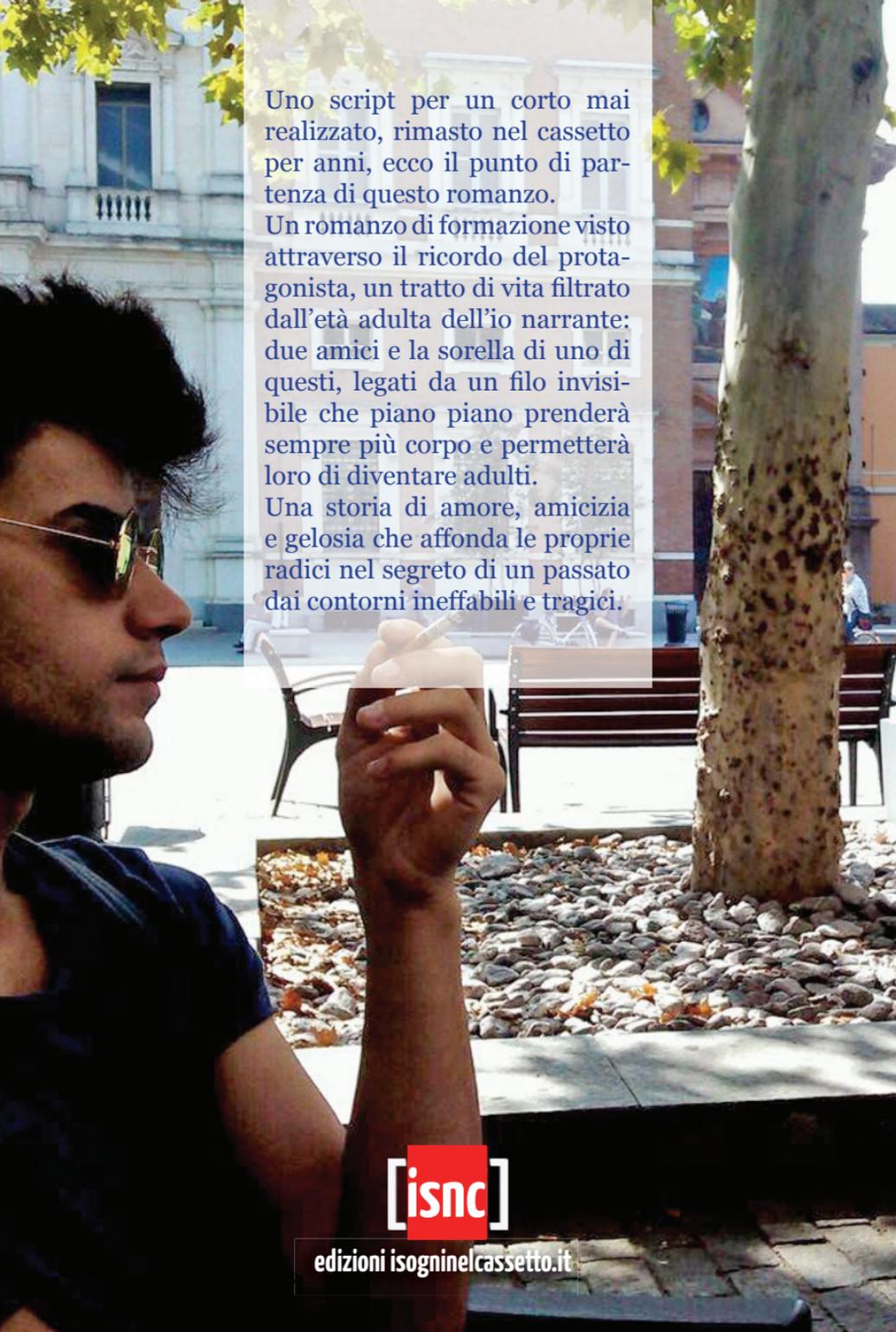
© [isnc]edizioni – ottobre 2014
redazione@isogninelcassetto.it
isnc-isogninelcassetto.blogspot.it

L'ebook è in vendita
nelle migliori librerie online

Artwork di copertina
© ufficio grafico [isnc]edizioni

Tutti i diritti d'autore relativi alla
legittimità d'uso e utilizzazione economica del testo pubblicato,
sono di esclusiva proprietà della persona fisica che pubblica
con lo pseudonimo di Marniko [marniko64@gmail.com].

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce una
violazione sul diritto d'autore e sarà pertanto sanzionabile
civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalle leggi vigenti.



Uno script per un corto mai realizzato, rimasto nel cassetto per anni, ecco il punto di partenza di questo romanzo.

Un romanzo di formazione visto attraverso il ricordo del protagonista, un tratto di vita filtrato dall'età adulta dell'io narrante: due amici e la sorella di uno di questi, legati da un filo invisibile che piano piano prenderà sempre più corpo e permetterà loro di diventare adulti.

Una storia di amore, amicizia e gelosia che affonda le proprie radici nel segreto di un passato dai contorni ineffabili e tragici.

[isnc]

edizioni isogninelcassetto.it